Anno II - N. 11 *TORINO, Novembre 1921* **PUBBLICAZIONE MENSILE**

VOCI FRATERNE

Organo mensile dell'Associazione
.. Italiana ex-allievi di Don Bosco ..

Gli abbonamenti (L. 2,40 all'anno) si ricevono esclusivamente attraverso le Unioni locali
Direzione: Torino - Via Cottolengo, n. 32
.. .. CONTO CORRENTE CON LA POSTA .. ..

IN MORTE DI DON PAOLO ALBERA

Secondo Successore di Don Bosco

D. Paolo Albera, il secondo Successore di D. Bosco non è più. Era il nostro Padre, e noi tutti sentiamo di aver veramente perduto un cuore paterno, un cuore che sapeva comprendere tutti i nostri dolori, di qualunque natura essi fossero, perchè carità era in Lui, quella carità divina

che tutto accoglie ciò che a lei si volge.

È quindi giusto e doveroso che noi ex-allievi gli dedichiamo un omaggio speciale di riverente ossequio. Il presente numero di « Voci Fraterne » sarà tutto a questo scopo.

Ex-allievi che lo videro e lo conobbero e più direttamente ne sentirono il benefico influsso cooperarono coi loro scritti a che l'omaggio riuscisse più completo.

Ancora pochi giorni prima di morire parlando a lui del nostro periodico ed esponendogli noi le condizioni finanziarie alquanto bisognose di aiuto, e come si fosse stabilito di iniziare la Lotteria pro Voci Fraterne, *esclamava: « Bene! Lodo ed appoggio di tutto cuore la vostra iniziativa, e faccio l'augurio che tutti gli ex-allievi l'accolgano con entusiasmo e corrispondano generosamente. »*

Poi ci benedisse. Mai avremmo immaginato che queste fossero le ultime parole da lui rivolte a noi ex-allievi.

Questo suo incoraggiamento sia per noi un dolce comando, e la benedizione che egli diede a noi giunga a tutti gli ex-allievi come un pegno del suo affetto come una sicurezza ch'Egli dal Cielo ci assiste e ci protegge.

La Direzione.

Anima di fanciullo: cuore di padre!

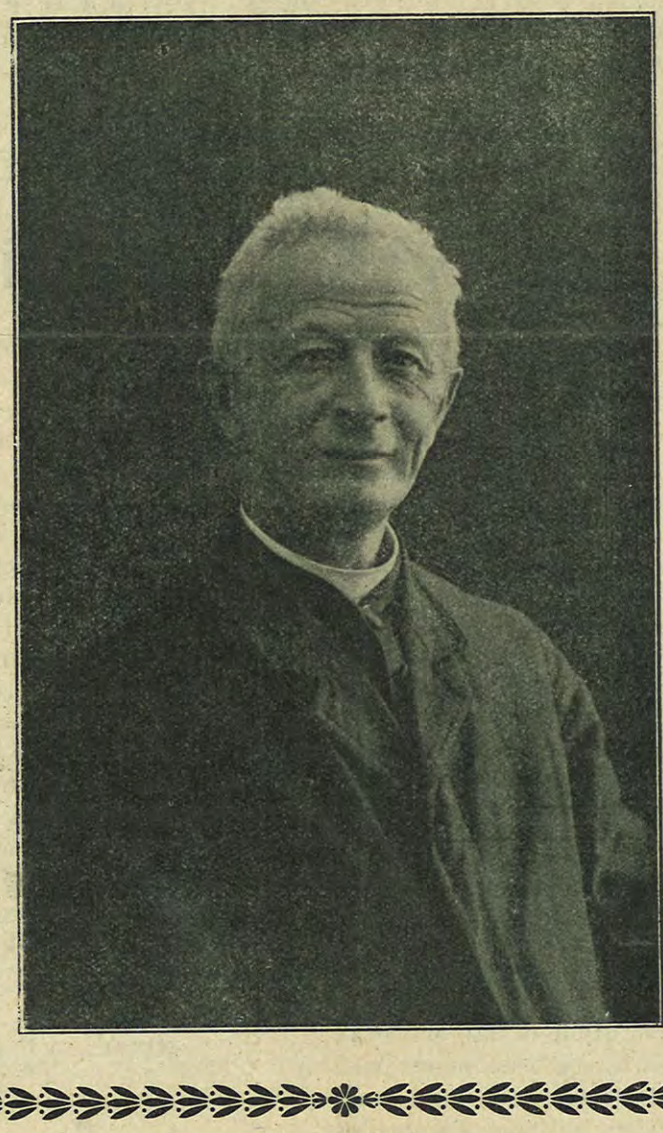
Così lo chiamavano vivo e così lo acclamarono morto! Platone dice che in fondo a tutti abita un fanciullino e che sono sventurati coloro che l'uccidono in se stessi. Don Albera coi suoi 77 anni aveva conservato fresco e ridente l'anima infantile. L'aveva conservata dentro un giardino di purezza e di pietà.

Tutti coloro che l'accostavano si sentivano polarizzare verso di lui che parlava più col sorriso e coll'irraggiante bontà che con la voce.

Appoggia la tua alla mia fronte, e così non ti muoverai, aveva detto a lui giovinetto il Ven. Don Bosco, quando si degnò posare davanti al fotografo in atto di confessare.

L'appoggio fu forte e l'appoggiato non si mosse mai, e dalla fronte del padre attinse la perenne giovinezza dell'anima. E Dio lo premiò anche in terra. Toccò a lui di vedere l'opera salesiana salire allo sviluppo completo: toccò a lui l'onore di aprire le sue case ospitali ai bimbi orfani o cacciati; toccò a lui infine la gloria di vedere il nostro movimento *ex-allievi* balzare dalle forme tentennanti e incerte alle forme organiche e definitive. Egli infatti presenziò i due primi Congressi, quello del 1911 e quello del 1920, i quali segnarono due passi giganteschi.

Egli, anima di fanciullo, rivide raccolti coloro che, fatti adulti, sentivano in se stessi la gioconda giovinezza dell'anima.



Cuore di padre!

Perchè cuore di chi era vivente continuazione di Don Bosco.

Toccò a lui d'iniziare la nuova genealogia, il nuovo titolo nobiliare, così diverso dai soliti e così alto nel significato. Durante il funerale (che fu una festa e un trionfo) Don Rinaldi udì queste parole: *chi è morto? Don Bosco terzo.*

Il numero d'ordine comincia con Don Albera, e ciò per bocca di popolo, come per plebiscito dei nostri convegni era già stato significato Cuore di padre, perchè cuore in cui albergò l'amore per più numerosa famiglia. *V'è amore per tutti,* disse quando vide arrivare i rappresentanti di tante nazioni alla sua Messa d'Oro.

C'è cuore per le cento nuove case, aperte sotto il suo rettorato, per i mille nuovi salesiani entrati nella Congregazione da lui diretta, per le cinquecento *Unioni ex-allievi,* fondate o rinforzate sotto di lui.

Al fianco di lui morto (oh! il bel volto, composto e sereno su cui anche i bimbi guardavano con piacere) fecero guardia d'onore durante una notte e un giorno gli ex-allievi delle varie Unioni di Torino. Essi rappresentavano quelli di tutte le nazioni. E quando lo deponemmo qui a Valsalice, presso i due grandi, noi mormorammo nel pianto: oggi, domani e sempre conserveremo in noi un'anima fanciulla, cioè un'anima cristiana e pura, degna del tuo cuore di Padre.

Torino, Valsalice, nella settima.

Don Antonio Cojazzi.
Segretario Generale.

L'umile.

Attraverso fitte siepi di gente, mesta e riverente, tra canto di preci e suono di bande e sventolar di bandiere, nel bel sole di ottobre passò Don Paolo Albera; Vescovi e sacerdoti, autorità e popolo accompagnarono l'*Umile,* il *Padre;* giovani e vecchi, con il dolore nell'anima avevano bevuto dagli occhi la figliale soddisfazione del *suo* grande trionfo.

Benedetto dal *suo* Cardinale, era rimasto nella *sua* bella chiesa, in mezzo ai *suoi* figlioli... lo strazio scoppiò quando, il lunedì, il carro funebre uscì, e per sempre, dall'*Oratorio*... Il trionfo era finito, sopraggiuto era l'amaro distacco dalla famiglia, dalla casa che fu sua; prima, il sabato, la domenica, Egli era ancora là, sempre là; dopo, non più; solo da quell'istante Don Albera non apparteneva più ai figli... da quell'istante egli era divenuto memoria, vera memoria.

Ricordarlo? a me stesso chiedevo come si sarebbe potuto dimenticarlo.

Le spalle leggermente curve, le mani tese come a un cordiale e signorile abbraccio, le labbra, gli occhi e tutto il volto in dolce sorriso, Egli era l'*Umile.*

Ascoltava più che non parlasse, e il suo ascolto era interiore meditazione. Parlava, e il suo sommesso parlare era un consiglio, un suggerimento di sacerdote sapiente e pio, era un bisbigliar così semplice, tenue, che pareva quasi chieder perdonanza se consigliava. Poche parole, molta santità; santità non umiliante chi la riceveva, la constatava, ma santità accaparrante, confidente; ma gloria di cristiano ancor cortese, che suscitava gioia di amore *riconoscente.*

Le opere più alte di bene ideava e raccontava con piacente e veritiera umiltà: ogni sua volontà aveva piegato a Dio ed in Dio, così che non soltanto ogni suo pensiero, ogni suo atto aveva il sapore della più cristiana spiritualità, ma la stessa sua fisonomia esteriore aveva acquistato una intensa luminosità ascetica; aveva fatto l'uomo evangelico mite e umile di cuore.

Chi non vive per sè, ma per gli altri, chi vive la cristiana carità è *un vincitore.*

Più che mai la società, e nella società i giovani, hanno bisogno di amore, di sentire vivere la purezza e la santità di un tanto amore; essi hanno desiderio di sentirsi conquistare e, come Don Bosco, Don Paolo Albera era il nostro *conquistatore...* e la conquista delle anime era la sua quotidiana offerta e domanda a Gesù Cristo.

Noi ex-allievi particolarmente amava; eravamo come gli orfani della diretta educazione salesiana, in quanto, attratti dalle lotte della vita, sparsi per il vasto mondo, non sempre e ovunque ci raggiungeva l'occhio vigile e paterno dei figli di Don Bosco.

Di noi parlava con particolar sorriso, sognando gli ex-allievi, fiaccole di cristiana pietà.....

Il sorridente, l'umile, il conquistatore non è più... nel pomeriggio del 31 ottobre, per sempre, ha lasciato l'*Oratorio*...

Ma *Egli*, nella luce di Cristo, non vesti a lutto chiede, ma tuniche bianche; e tunica bianca sia nel ricordo della sua verginale umiltà, della sua pietà paterna, il fermo volere, il sentito e profondo bisogno e desiderio, per noi e per gli altri, di efficace azione di schietta vita Salesiana.

Avv. F. Masera.

La luce purissima

Don Bosco accese una lampada inestinguibile di viva fiamma creatrice della Pia Società Salesiana; D. Rua la sollevò irradiandone la luce e il calore in più lontane terre e tra nuovi popoli; nelle mani di D. Paolo Albera la lampada brillò di luce purissima, che nessuna nube potè mai offuscare.

La purezza limpida e tersa, circonfusa di bontà vivificatrice, fu la caratteristica di D. Paolo Albera. Purezza angelica di costumi, che noi giovinetti abbiamo venerato come esemplare mandato da Dio, e che lo elevò nella maturità della vita sulle fragilità umane; purezza cristallina di intelletto, rivolto solo al Vero, non ottenebrato mai dalle passioni e da interessi mondani; Purezza di patriottismo, che, sulle orme del gran Padre, fra tutti i popoli santificò il nome d'Italia purificato dalle fazioni politiche; Purezza di fede religiosa, attinta alle sorgenti più profonde del cristianesimo, alla parola viva del Cristo Redentore; Purezza di carità cristiana, che redime la gioventù d'ogni paese, diffonde per le popolazioni selvaggie la religione con l'incivilimento morale, durante la guerra dolorosa ospita e conforta gli orfani, nella pace ambigua predica e pratica la fratellanza umana.

Questa purezza, limpida come l'acqua di pura fonte, chiara come cristallo di rocca, luminosa e feconda, additerà in perpetuo Paolo Albera non solo alla grande Famiglia Salesiana, ma a quanti si elevano sopra le umane bassezze quasi paradigma divino, all'ammirazione ed imitazione degli Uomini.

La lampada accesa da D. Bosco, trasmessa fiammeggiante da D. Rua, splendente di purezza luminosa con D. Albera, passerà al Successore radiosa di luce che illumina e di calore che riscalda ed infervora all'azione.

Torino, 7 novembre 1921.

Costanzo Rinaudo.

Il Circolo G. Bosco di Torino, la sera del 18 corr. mese, nei locali della sua sede, in forma semplice e famigliare, ha commemorato il Rev.mo D. Albera. Il presidente prof. Gribaudi con commosso accento ed affetto di figlio parlò di Lui per quasi un'ora, alla presenza di cento persone fra soci e famigliari. Era presente il Rev.mo Sig. Ispettore D. Luchelli, il quale con visibile commozione si compiacque della cordiale manifestazione di rimpianto.

Don Albera e gli Ex-allievi.

Il nostro caro padre Don Albera non è più fra di noi su questa terra, ma egli è sempre con noi, perchè dal cielo segue con affetto paterno lo svolgersi dell'opera nostra, e perchè è vivo in tutti quelli che ebbero la fortuna di essergli vicini e – in quelli che questa fortuna non ebbero – è vivo in tutti il ricordo delle sue dolci parole, de' suoi consigli e de' suoi incoraggiamenti.

Don Albera seguì sempre con vivissima simpatia l'affermarsi e lo svilupparsi della organizzazione degli ex-allievi, e aveva sempre per essi parole di lode e di riconoscenza. I due Congressi internazionali del 1911 e del 1920 furono per lui causa di grande consolazione, perchè vedeva nell'organizzazione degli ex-allievi un nuovo mezzo per fare del bene nel nome di Don Bosco. E quando udiva qualche ex-allievo parlare di Don Bosco e dell'Opera sua, e manifestare sentimenti profondamente cristiani, egli non si stancava di ripetere: « Oh! grazie, grazie in nome di Don Bosco! Come sarebbe contento Don Bosco di poter assistere alle vostre riunioni in cui si rendono evidenti i frutti grandissimi dell'Opera sua. Voi non potete immaginare quanto bene fanno le vostre parole e le vostre esortazioni ai nostri giovani: essi vi ascoltano di più perchè siete laici e vivete nel mondo, e pur vivendo in mezzo ai pericoli del mondo avete conservato intatti nel vostro cuore e nella pratica della vita quei principii cristiani a cui foste educati..... ».

Tutte le volte che mi vedeva non mancava di darmi o di chiedermi notizie di quanto gli ex-allievi andavano facendo in Italia, nelle Americhe, nella Spagna, nella Francia, in tutto il mondo insomma.

La morte sul campo di battaglia del buon Chavin, presidente degli ex-allievi di Marsiglia, gli strappò vive lacrime, e per parecchi mesi tutte le volte che mi vedeva, mi parlava di lui e di altri ex-allievi, specialmente di Francia, ch'erano morti in guerra. Negli ultimi mesi mi rimproverò teneramente più volte perchè non andavo più spesso all'Oratorio. « Mi piace tanto, mi diceva, sapere qualche cosa del gran bene che fanno gli ex-allievi..... ».

Nella sua profonda umiltà Don Albera, mentre nascondeva il bene che egli andava facendo, innalzava il bene che facevano gli altri, e specialmente i cooperatori e gli ex-allievi. Sulla sua tomba noi ex-allievi dobbiamo promettere di mantenerci sempre fedeli agli insegnamenti ricevuti nelle Case Salesiane, e dobbiamo cercare di diffondere in mezzo agli altri quei benefici che dall'opera di Don Bosco abbiamo ricevuto. Così il nostro compianto Don Albera continuerà dal cielo a benedire l'opera nostra.

Prof. Piero Gribaudi.

...riposa a Valsalice

Don Albera dorme a Valsalice, vicino a D. Bosco, vicino a D. Rua. I giovani che si radunano per lo studio e si preparano a diffondere in tutto il mondo il pensiero e il cuore Salesiano, fanno la scorta d'onore a quelle tombe, nelle quali l'anima salesiana si riposa come nel silenzio di un tempio. Don Bosco, il creatore meraviglioso di energie spirituali, Don Rua che fu per Don Bosco quasi il fratello, Don Albera, la bontà semplice che si levò sopra quell'opera mondiale a mostrare in se stesso come la sola candida virtù del cuore riuscisse a mantenere salda l'unità di quel mondo d'apostoli, che i predecessori avevano mandati dovunque a predicare la parola d'amore. Quelli che stupiscono perchè in mezzo a tanto scetticismo, a tanto materialismo, a tante guerre, a tanto odio, l'opera salesiana trionfi, impareranno nella fraternità santa di questi tre grandi cuori, per quali segreti vincoli d'amore, Cristo viva, Cristo vinca, Cristo imperi sul mondo.

Saverio Fino.
Deputato al Parlamento.

Il presidente Nazionale degli ex-allievi d'Italia Avv. Felice Masera ha significato al Rev.mo Sig. D. Rinaldi il desiderio di tutti gli ex-allievi di Torino di tenere in questa città, ad epoca prossima più opportuna, una solenne commemorazione civile di D. Bosco e dei suoi successori. Ne riparleremo nel prossimo numero.

La voce degli Ex-allievi.

Vi sono impressioni della giovinezza che col volgere degli anni, nonchè dimenticarsi e svanire, si fanno più vive e profonde e perdurano sino alla più tarda vecchiaia. Di tal genere è la impressione che fece sopra di me la conoscenza del giovane Paolo Albera.

Entrato io all'Oratorio Salesiano, due anni dopo di lui, nel 1860, per cominciare i corsi ginnasiali, come è d'uso spontaneo, io mi affissava con certa ansietà e curiosità nei compagni più anziani per capire in quale ambiente mi trovava. Tra la turba dei compagni ne vidi uno, nel quale vi era qualche cosa, anzi molte cose singolari e straordinarie: la sua compostezza, il suo tratto e portamento, il suo sguardo ingenuo, la sua fisonomia gentile, graziosa, improntata di semplicità e di bontà, tutto insomma come è dipinto S. Luigi Gonzaga. Quel giovanetto, mi si disse, si chiama Paolo Albera. E verso di lui da tutti si aveva non solo grande stima, ma ammirazione e un senso di venerazione. Sono ora trascorsi oltre sessant'anni da quelle prime impressioni che mi sembrano cose di ieri.

Da principii si lieti e meravigliosi ognuno doveva ripromettersi grandi cose, e che la realtà abbia superato ogni aspettazione non vi è chi lo ignori.

Can. P. Montefameglio.

Chi avesse anche una sola volta parlato con don Albera di cose intime e gravi, di quelle cose per le quali giova cercare conforti e attuare comunioni durature con spiriti superiori, sentiva che immediatamente accanto alla soavità con cui, sullo stile di don Bosco, egli apriva i cuori, vigoreggiava in lui una cotale domenicana inflessibilità, che a tutta prima non si sarebbe sospettata senza però darvi sgomento, anzi, trasfondendovi quella calma spirituale che si ottiene soltanto attingendo alle fonti della giustizia perenne. Pareva che don Rua avesse ereditato da don Bosco i sorrisi della bontà conquistatrice, e don Albera avesse preso per sè le faticose ansie della coscienza. Quelli che, come noi, hanno avuto la ventura di conoscerli tutti e due, anzi di riceverne la paterna carezza indimenticabile — e il leggero solco sul capo era accompagnato da un penetrar d'occhi dolcissimo — non possono disgiungerli nella memoria. In fondo essi erano uno: erano il loro e il nostro don Bosco, i figli del Maestro che lo hanno rivissuto per i discepoli lontani, ambedue, come Giovanni sul cuore di Gesù, reclini sul cuore paterno e severo, soave e inflessibile, umile di pazienza e magnifico di conquiste del Fondatore.

Onorato Castellino.

Erroneamente, o troppo timidamente, fu scritto in occasione della morte del Rev^mo^ sig. D. Albera, *il lutto della famiglia Salesiana*. La perdita del sig. D. Albera, noi ex-allievi, la consideriamo come perdita nostra. Noi non possiamo dimenticare l'affetto paterno col quale accoglieva ogni ex-allievo, sempre pronto al consiglio, sempre pronto all'aiuto.

Chi scrive non può dimenticare l'interesse che il compianto estinto portava a lui ed a tutta la sua famiglia. Pochi giorni ancora prima della morte, con insistenza affettuosa domandava notizie della mamma e del fratello, ed assicurava l'aiuto ed il conforto di sue preghiere.

Ora questo aiuto più forte e più potente verrà a noi ex-allievi dal cielo, ove il compianto signor Don P. Albera omai gode il premio di sue virtù, e sarà la fiamma vivificatrice d'ogni nostro atto, il richiamo più efficace al ricordo dei lieti anni di giovinezza. Così per amore di riconoscenza, nella Società Salesiana noi rivedremo la nostra seconda famiglia, nel successore di Don Bosco il nostro secondo Padre.

Così onoreremo la memoria di *Lui* nel modo più bello, nel modo migliore, nel modo più degno.

Prospero Battù.

Che D. Albera volesse un gran bene agli ex-allievi di tutti gli Istituti Salesiani, nessuno ne dubitava. Non lasciava sfuggire cicostanza che non lo manifestasse: aveva in pubblico parole di bontà paterna; nulla negava a chi si rivolgeva a Lui in privato; il suo volto aveva riflessi di dolcezza speciale, quando era avvicinato da ex-allievi, specie se gli eran noti per il loro zelo nel bene.

Chi non ricorda le espressioni affettuosissime che sgorgarono dal suo cuore quando, nel 1911, ne ebbe a mensa circa un migliaio!

Ma quando l'anno scorso, in occasione dell'Onomastico suo, io stesso lo pregavo di voler esaudire un voto del Congresso degli ex-allievi, che si era tenuto nel Maggio precedente, disponendo che « gli allievi di oggi non avessero a scordare nelle loro preghiere gli allievi di ieri, » oh! come viva apparve questa fiamma che gli ardeva nel cuore! Già mentre parlavo mostrava gradire, con cenni del capo e delle mani, il nostro desiderio, e quando fui ai suoi piedi, con accento che ancor oggi mi suona dolcemente al cuore: « Sì, Sì, mi diceva, volentieri! Oh! sì, caro, li ricordiamo sempre gli ex-allievi e li ricorderemo sempre di gran cuore... » e due grosse lagrime caddero dai dolci occhi paterni

sulle mie mani!... Mi parve che in quel momento si formasse quasi un patto fra noi, migliaia e migliaia di ex-allievi, e Lui, il nostro D. Bosco; un patto santo di imperitura riconoscenza, di figliale amore da parte nostra, di affettuosa vigilanza paterna, di aiuto efficace a mantenerci nel bene, da parte di Lui, Padre amatissimo.

E sia questo patto una realtà.

Mentre per volere di D. Albera tutti i Salesiani del mondo hanno nella preghiera del mattino un delicato pensiero per noi; mentre ogni sera centinaia di migliaia di giovani levano per noi al Cielo un'Ave devota, noi stringiamoci con raddoppiato affetto attorno ai nostri Maestri; dalla tomba testè chiusa, che è per noi un altare, si sprigioni una vita nuova che animi le nostre Unioni e altre molte ne faccia sorgere infaticabilmente operose nel coadiuvare l'Opera Salesiana, nel cooperare efficacemente coi figli di D. Bosco a portare nel mondo un po' di spiritualità, e mentre tanto orgoglio, tanto egoismo abbrutisce gli animi, suoni alto il « da mihi animas!... del nostro D. Bosco. Nel nome di Lui, nel nome di Quelli che col suo nome abbiamo venerato in terra e che ora ci proteggono dal Cielo, una Internazionale Salesiana, tutta di carità, tutta di bene, stringa il mondo come in un abbraccio che lo salvi dalla rovina.

Questa è l'opera che il suo sguardo inspirato scopriva nel futuro svolta dai suoi ex-allievi... e spargeva lagrime di dolce commozione... e faceva pregare per loro.

Che gli ex-allievi amassero tanto Don Albera, avessero per Lui una vera devozione, anche Lui lo sapeva e ne godeva tanto.

Per questo l'annunzio improvviso della sua morte e la sollecitudine con cui, per circostanze speciali, se ne fecero i funerali, non impedirono che fossero migliaia e migliaia gli ex-allievi di ogni età e condizione che ne seguirono la bara, piangendo in Lui il Padre buono, l'amico sincero, il Santo asceta, dolce e mite come Don Bosco.

P. Pivano.

Anima ardente di apostolo, ma travagliata da una continua brama di perfezionamento interiore, Don Albera, più che le cerimonie ufficiali, amava le festicciuole intime, quelle nelle quali i suoi figli si raccoglievano intorno a lui per dirgli cuore a cuore tutto il loro affetto.

Così le Gare catechistiche, gli Alberi di Natale, le premiazioni ai giovani dei suoi Oratorii e dei suoi Collegi lo rivedevano ogni anno sopportatore paziente delle lunghe accademie e del non sempre gradito cinguettìo di mille passerotti irrequieti. La sua figura era allora tutto un sorriso e la parola gli fluiva calda nel momento del commiato. Una cosa sola lo preoccupava: che tutti partissero dalla festicciuola contenti, e il suo occhio correva dall'uno all'altro angolo della sala in cerca di volti oscuri da rischiarare, di occhi da illuminare, di ferite di... amor proprio da guarire.

Ho la visione netta di cento di questi volti tesi verso un monte di stoffe, di libri, di giocattoli, di diplomi, mentre il dolce Padre stabiliva un rapido raffronto tra il numero dei..... postulanti e l'ammontare dei premi. Come si farà ad accontentare tutti? I visi si allungano, le facce si fanno scure. Un muso si allunga più degli altri: ha visto sparire a uno a uno i giocattoli sui quali fondava le sue speranze: un cavallino, un tamburo, un presepio... anche per la tromba – ultima della famiglia – sta per suonare l'ora del trapasso.

Ma c'è Don Albera: egli ha visto quel muso, ha notato sotto quelle ciglia abbassate due lucciconi. Un piccolo segno d'intelligenza corre fra lui e il... san Patrizio dalla sacca mirarolosa. Che è, che non è? Don Albera ha vinto l'ultimo premio: il numero estratto è il suo: la tromba ha sonato a vittoria proprio per lui. Applausi del pubblico minuscolo, che raddoppiano d'intensità, quando l'oggetto sospirato passa dalle mani di don Albera a quelle del bimbo dai lucciconi.....

Così come nella festicciuola svoltasi nella chiusa cerchia di un Oratorio, Don Albera è passato nella vita consolatore non soltanto di lagrime dal solco profondo, ma di lagrime sgorgate da teneri occhi ignari. Lo sanno i figli di Coloro che alla Patria offrirono in olocausto se stessi, e che in Don Albera trovarono il loro secondo padre.

Ben altri dolori! Ben altre lagrime! Di queste, come delle altre molte che Egli ha asciugate nel suo lungo cammino, faccia Iddio gemme alla sua corona.

Angelo Michelotti.

Con piacere e con personali ricordi porto un mesto pensiero sulla tomba del caro Venerando D. Albera. Dal 1860 compagni ed amici all'oratorio di Valdocco, godevamo entrambi i palpiti amorosi del Venerabile D. Bosco: la parola, gli sguardi suoi penetravano la giovine anima nostra. Fin da allora vidi l'amico far passi da gigante nel seguire le tracce segnate dal Padre, nel conservare il suo spirito per tutta la vita, da parere che per il suo amore a lui si fosse assimilato.

Lo vidi a Genova verso il 1874 quando da Marassi girava ansioso per cercare una casa ove aprire un collegio e quanto non fu lieto quando nella vicina S. Pier d'Arena trovò la Chiesa di S. Gaetano e quivi prese dimora.

Lo seguii sempre con ammirazione finchè divenne Superiore Generale. La grande famiglia Salesiana non si risentì nel succedersi dei Superiori e, colla protezione di Maria SS. Ausiliatrice e proseguendo il saggio ed apostolico governo crebbe e crebbe sempre come quercia piena di vita; si vide moltiplicare i sacerdoti e le suore Salesiane ed allargare i suoi padiglioni tanto da potersi ripetere col Poeta, che essa, come la Chiesa, spiega le sue tende dall'uno all'altro mare. D. Albera aveva ereditato il coraggio delle iniziative e la costanza nel superare le difficoltà e, come il Ven. D. Bosco, aveva penetrante lo sguardo, gentile il sorriso, la parola sempre calma e santa.

Era come un nocchiero che umile e sereno guidava una gran nave per trarre in salvo la gioventù, sia studiosa sia operaia; e nell'ospitare orfani di guerra, coi fatti mostrava quanto altri mai come amasse la patria sua.

Lo vidi all'ultima Accademia quando si festeggiava il suo onomastico, sentii affettuose declamazioni alternate con musica e canti; esso era presente, ma non sentii più la sua voce amica. La sua forte fibra era debellata. Povero D. Albera! No, poveri noi, che lo abbiamo perduto! Esso volò al cielo ricco di palme, accolto dalla gran Madre Maria SS. Ausiliatrice e tra le braccia di D. Bosco, di D. Rua e d'uno stuolo innumerevole di salesiani che già lo avevano preceduto all'altra vita, ora riposa in pace e prega per noi.

Torino, 21 Novembre 1921.

Mons. Cav. Domenico Muriana
Curato di S. Teresa.
Antico allievo del Ven. D. Bosco.

Notizie cronologiche.

IL PIISSIMO.

Il R.mo Signor D. Paolo Albera, il 2° Successore di D. Bosco, il *piissimo*..., non è più quaggiù, in questa valle di lagrime.

Un gelo improvviso inaridì bruscamente e disseccò il suo fragilissimo corpo all'alba del 29 ottobre u. s., alle 5,35.

La notizia, relativamente improvvisa, ha fortemente colpito anche l'anima degli ax-allievi che a lui, non meno di tutti i suoi figli e degli ammiratori, si sentivano legati dal fortissimo vincolo dell'affetto e della gratitudine. Per questo, oggi, lo ricordano, desiderosi di fissarne e tramandarne la candida e severa e venerata memoria.

Nato a None (Torino) il 6 giugno 1845, entrò tredicenne nell'Oratorio, nell'autunno del 1858. Fu un prediletto di D. Bosco. E questa predilezione ricambiò, quando alle attrattive insistenti di altri che lo desideravano operaio zelante per la salute delle anime, preferì, filialmente, la parca mensa del Ven. D. Bosco e il lavoro incessante per il bene dei giovinetti poveri ed abbandonati.

Fu de' primi chierici *emigrati* dall'Oratorio con D. Rua, con D. Cerruti, con D. Bonetti, D. Provera, D. Francesco Dalmazzo.

Mirabello Monferrato, piccolo paese sulle fecondi colline casalesi, ebbe, nell'1863, la fortuna di ospitare questa prima colonia dei figli di D. Bosco. In seguito, il ch. Albera rientrò all'Oratorio incaricato dell'accettazione dei giovanetti, e cioè, come *Prefetto esterno*. Dall'Oratorio *emigrò* ancora nel 1871 per fondare nei pressi di Genova, la casa di *Marassi* che, nell'anno seguente, trasferì a Sampierdarena.

Nel 1882 fu da D. Bosco inviato a Marsiglia, come Ispettore delle case Salesiane di Francia. Quale fosse colà l'opera sua basta, ad attestarlo, l'appellativo di: « *Piccolo D. Bosco* » col quale lo chiamavano gli ammiratori dell'Opera Salesiana.

Rientrò all'Oratorio nel 1892, nominato Catechista generale dei Salesiani, e come tale, per incarico, e rappresentante di D. Rua, visitò, dal 1900 al 1903, tutte le case Salesiane delle due Americhe. Nel 1910 eletto Rettor Maggiore, visitò dal 1911 al 1915 le case d'Europa.

Nel 1918 anche gli ex-allievi si unirono giocondamente al giubilo de' Salesiani per le *sue Nozze d'oro* Sacerdotali; ma il peso degli anni, e le molte dolorose ripercussioni per gli avvenimenti della guerra mondiale avevano minato la sua esistenza che non era, del resto, mai stata resistente e robusta. La volontà sua costante e tenace aveva, soventissimo, supplito e sorretto la deficienza dell'energia fisica.

« Il detto di S. Paolo: *pietas ad omnia utilis èst,* ebbe in lui la piena prova di fatto. La quale si rivelò prima di tutto nella vita pratica, colla completa osservanza della vita comune, coll'esatto adempimento delle pratiche religiose, colla calma operosità, colla dignitosa semplicità del contegno, colla delicatezza del tratto, che tanta attrattiva esercitava su chi lo avvicinasse, in modo da essere continua lezione di buon esempio. »

Così, di lui, il R.mo Signor D. Filippo Rinaldi nella lettera mortuaria mandata a tutti i Salesiani. Noi deponiamo oggi reverenti sul suo tumulo di Valsalice il fiore del nostro ricordo reverente e grato, il profumo della nostra preghiera.

Gio. B. Calvi.

IL TRAMONTO.

La malattia.

Morì per un attacco cardiaco. « Da qualche tempo il cuore di D. Paolo Albera era malato. La lunga vita di apostolato e di sacrificio, le trepidazioni di un padre che ha una immensa famiglia da governare, i figli sparsi sotto tutte le latitudini a combattere le battaglie della fede, erano un peso enorme per un cuore umano. Il 26 giugno D. Albera venne colpito da un primo attacco cardiaco, leggero sì, ma allarmante data la sua età. Era la vigilia del suo onomastico. Gli erano state preparate delle onoranze, la solita festa della riconoscenza, che i suoi figli erano usi fare tutti gli anni nell'Oratorio. D. Albera non volle essere assente. Si recò in teatro, pallido e curvo a ricevere l'omaggio dei figli di D. Bosco. L'accademia preparata venne ridotta a qualche numero soltanto, ma D. Albera non volle che fosse sospesa.

Partecipò pure alle varie funzioni della giornata, ma il giorno dopo fu obbligato a letto, aveva chiesto troppo alle proprie forze. Infatti, ricorrendo il giorno dopo la commemorazione di D. Bosco, D. Albera non potè essere presente alla celebrazione del suo grande Maestro.

Pochi giorni dopo, però, superata la crisi, il Superiore dei Salesiani riprendeva con alacrità il faticoso lavoro di direzione. Mite e sereno sempre, visitò parecchie case Salesiane; fu a Castelnuovo d'Asti, ai Becchi, per assistere personalmente al convegno di plaga dei cooperatori colà indetto.

Il male terribile era tacitato, ma non domo. Compiva lentamente il disfacimento di quel grande cuore logorato attraverso a tanti anni di lotta e di trepidanza. I medici avevano raccomandato di evitare le emozioni violente, e invece nel settembre veniva a precipitarne la catastrofe la notizia della morte del suo compagno di scuola Monsignor Costamagna avvenuta in Argentina. Sabato, 22 ottobre moriva Mons. Marenco, e D. Albera pianse il figlio prediletto, volle amministrargli gli ultimi sacramenti, volle assistere alle sue esequie, volle accompagnarlo nel corteo funebre. Domenica, 23, partirono dei missionari e D. Albera diede loro il bacio d'addio. Durante la settimana ebbe luogo il funerale solenne di trigesima di Mons. Costamagna, e D. Albera volle ancora essere presente. In quei giorni poi arrivarono alcuni gruppi sommanti a circa una quarantina di chierici provenienti dalle lontane Americhe, mandati per frequentare il corso di teologia a Foglizzo nello Studentato Salesiano Internazionale.

Tutto un periodo, insomma, colmo di emozioni profonde, che ad un cuore malato non potevano certo giovare. E D. Albera se ne risentiva. Infatti la sera prima della morte, coricandosi, parlava con D. Gusmano, suo segretario particolare, di Mons. Marenco e Mons. Costamagna e diceva triste, scotendo mestamente il capo: « Chissà chi sarà il primo di noi a raggiungerli? » Doveva esser lui, e prima ancora che nascesse l'alba del giorno seguente!

L'ultima notte.

Che fosse così vicino a morte nessuno poteva pensarlo: l'ultima sera ancora il M. R. D. Filippo Rinaldi gli parlava di alcuni affari della Pia Società, di alcuni progetti per ricordare date in modo speciale care a loro, e D. Albera ascoltava sereno, con un po' di sorriso fermo sugli angoli della bocca, con gli occhi piccoli, timidi, che fissavano il pensiero, e approvava, e consigliava, e aggiungeva qualche osservazione.

Passò la notte quasi insonne. Alle 4,30, come era solito, scese dal letto per incominciare colla messa la sua giornata. Ma si sentiva sfinito, il cuore balzava forte, se lo sentiva martellare in gola, gli mozzava il respiro. Era custodito da vicino. D. Gusmano accortosi che l'amato Superiore non stava bene entrò nella camera:

— Vedi come sono qui... – disse D. Albera – mi sento mancare...! —

D. Gusmano intuì la catastrofe e lo aiutò a rimettersi a letto.

L'affanno cresceva. Il cuore martellava forte, irregolare. Il malato non parlava più. Soltanto il suo occhio limpido e sereno si posavo tranquillo su chi era attorno al suo capezzale. Era l'agonia! Erano accorsi tutti i Superiori maggiori. L'agonia durò un'ora precisa, durante la quale vennero impartiti i sacramenti al morente. Intanto, al letto di morte arrivano dottori chiamati d'urgenza, ma l'opera dei medici era oramai inutile.

Alle 5,35 del 29 ottobre 1921 lasciava nel pianto tutti i Superiori per volare in cielo e rivedere D. Bosco. Era l'alba di un sabato, il giorno della Madonna.

La salma.

Immediatamente la notizia della morte fu comunicata al Santo Padre, alla Casa Reale, all'Arcivescovo di Torino, a tutte le Autorità Cittadine e agli Ispettori delle case Salesiane di tutto il mondo.

La salma rimasta per tutta la mattinata nella cameretta fu continuamente vegliata dal Segretario D. Gusmano in lagrime e da un pellegrinaggio intimo di Salesiani e Suore di Maria Ausiliatrice che sì repentinamente restavano privi del Padre amato.

Alle 14,30 dalla cameretta che ne avea raccolti gli ultimi sospiri, la salma rivestita di cotta e stola violacea è trasportata alla Chiesetta Succursale della Basilica di Maria Ausiliatrice, parata a lutto; e deposta su di un catafalco, nel centro, attorniato da sei candelabri. Il corpo è privo di quella rigidità caratteristica d'un defunto. Si direbbe che ha qualche cosa di diverso, tanto è tranquillo, soave, quel corpo. Le mani giunte incrociate sul petto stringono un piccolo Crocifisso e il Rosario; v'è tanta calma, tanta bontà, tanta dolcezza su quel viso, che non par morto. « Dor-

me! » esclama un bambino di 10 anni. « Dorme solamente! »

« Rare volte, esclamava l'amico nostro Cav. Emilio Zanzi, rare volte una salma di vegliardo ci si offrì così augusta e così veneranda. La morte pareva bella davvero nel venerato viso marmoreo. La bocca sottile – non contratta dallo strazio – pareva semiaperta al sorriso e alla preghiera: gli occhi, quei piccoli occhi scrutatori e limpidi, si indovinavano sotto le palpebre: la fronte, tutta segnata dalle rughe del pensiero, nel candore della canizie aveva una maestosità da statua. Il corpo invece sotto l'umile talare e la stola non s'indovinava più. Ai nostri sguardi D. Albera era già quasi incorporeo, tutto spirituale... Le mani, le care mani incrociate e circondate dal Rosario erano diventate più bianche, più lievi, più pietose. Tutti le guardavano, quelle piccole mani delicate e inerti, che sicure avevano retto per tanti anni difficili e sanguigni il timone della Congregazione. Non sapevamo pensarle inerte per sempre. Ma altre mani e altre menti e altri cuori Iddio destinerà a reggere una così grande e varia famiglia, sparsa, ma non dispersa, composta di genti di tutte le lingue e di tutte le razze, devota però a una sola legge: la legge lasciata dal Venerabile D. Bosco.

Le mani di D. Albera, benedicenti fino alla fine, non le dimenticheremo più. »

Il pellegrinaggio alla salma.

La notizia si sparse per la città, meravigliando tutti, addolorando tutti: e comincia un pellegrinaggio di amore alla Chiesetta aperta al pubblico. Persone d'ogni ceto, d'ogni pensiero e condizione si fanno un dovere di porgere al « Piccolo D. Bosco » un ossequio personale. Sua Em. il Card. Richelmy, il Prefetto della provincia Senatore Taddei, i Vescovi Mons. Masera, Mons. Pinardi, Mons. Perlo, Mons. Scapardini, Deputati, religiosi, Suore, e poi il popolo, il popolo ch'Egli aveva beneficato coll'accoglierne i figli, quel popolo suo che lo amava come padre, perchè era lui il padre dei loro birichini. Tutto il pomeriggio di sabato e specie la mattinata della domenica sino a mezzodì fu un avvicendarsi di persone desiderose di vederlo, di pregare per lui. « Pregare? Ma se è già con D. Bosco! diceva un fanciullo, e lo ripetevano cento, e lo ripetevano mille.

Comincia allora uno spettacolo commovente.

« Un vecchietto si avvicinò tremante alla salma, si inginocchiò, tolse dal taschino del panciotto un povero orologio di ottone e lo depose sulle mani incrociate esclamando in dialetto: « Benedici, o D. Albera, il poco tempo che mi resta ancora da vivere quaggiù! ». E allora tutti i presenti si avvicinarono a D. Albera chiedendo – come se potesse ancora udire – che benedicesse il Rosario, il libretto delle preghiere, l'anello nuziale, la medaglia della Consolata, la medaglia dell'Ausiliatrice, la croce o la medaglia di guerra, segnata dall'azzurro della prodezza... Chiedevano indulgenza, come ad un Santo... »

E D. Albera avrà certo inteso il desiderio di tanti cuori fidenti e avrà impetrato da Dio e dalla Vergine Ausiliatrice la grazia a tanta fede.

Durante la notte i Confratelli Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice vollero, in turno, vegliare l'amata spoglia, e durante la giornata del sabato e il mattino della domenica, gli ex-allievi della città, unione per unione, vollero con pensiero filiale far guardia d'onore per un'ora ciascuna attorno a Colui sotto il cui sguardo paterno s'era costituita la loro organizzazione.

Così passarono l'unione Antichi Allievi dell'Oratorio, l'unione ex-allievi Oratorio sezione Giovani, il circolo Auxilium, l'unione Padri di famiglia di S. Paolo, il Circolo G. Bosco, con gli ex-allievi non appartenenti ad un'unione cittadina, le unioni Martinetto, S. Luigi, S. Giuseppe. E tutti questi ex-allievi non tutti giovanotti, alcuni anzi in età avanzata, ritti accanto al catafalco o inginocchiati attorno alla salma, dimostrarono quanta venerazione e quanto affetto fosse nel loro cuore verso chi per loro era un altro D. Bosco, verso chi li aveva saputo riunire in un Corpo sociale forte, concorde, animato da un solo pensiero: la fratellanza comune in D. Bosco.

I funerali.

Il trasporto della salma per le vie della città non fu un mesto addio ad un amato perduto, ma fu un trionfo, fu una solennità, fu l'apoteosi di una persona che al bene del prossimo aveva dato tutto se stesso, la glorificazione di un'idea diventata realtà sotto D. Bosco, asportata come fiamma in ogni parte del mondo sotto D. Rua, assorta a raggio potente e stabile illuminante ogni classe di individui sotto la guida saggia di Colui che solo poche ore prima era in mezzo ai suoi figli, ai pionieri della civiltà, della fede, dell'amore ai fanciulli che D. Bosco lasciò qual retaggio ai suoi discepoli.

Fu un trionfo. Centomila persone accompagnarono e assistettero riverenti al trasporto della salma.

Il corteo comincia a sfilare alle 15, ma già prima delle 14 giungono a gruppi, a schiere, a centinaia le rappresentanze delle associazioni, i circoli giovanili, i collegi maschili e femminili. In breve il grande cortile interno dell'Oratorio è completamente gremito. Quanti saranno? Decine di migliaia! Ed è un silenzio di attesa che impressiona. Ma fuori, oltre i cancelli della Basilica, nella piazza di Maria Ausiliatrice il popolo di Torino invade ogni più minimo spazio. Il sole irraggia nel cielo; pare una giornata di festa. Nel cortile vicino alla Chiesetta ove giace la cara salma, si radunano le autorità religiose, civili e militari, i parenti di D. Albera e un numeroso stuolo di compaesani collo stesso loro sindaco; commovente spettacolo di volti abbronzati dal sole e dalla fatica dei campi, occhi meravigliati di tutto quello sfolgorio di colori, di divise, di persone, orgogliosi che tanto tributo di omaggio sia reso ad uno di cui con voce commossa possono dire: « Era del nostro paese! »

La sfilata ha principio alle 15 con le orfanelle di guerra vestite tutte a nero; seguono gli orfanelli di guerra. Sono tutti bambini, raccolti, pregano colle braccia conserte, col passo lento, collo sguardo fisso alla croce che li precede. Poi lunghe file di altri bambini: gli oratori festivi di Monterosa, S. Paolo, Valsalice, Martinetto, quindi gli oratori femminili, piccole bimbe in bianco, alle quali seguono le Figlie di Sion e poi gli istituti femminili. Ogni associazione è preceduta dal suo labaro. Il sole tramonta e mette su quella folla multicolore una mirabile nota d'oro. Tutto il piccolo mondo di bimbe e bimbi che sfilano in corso Regina, pregando ad alta voce, passa come in un pulviscolo d'oro.

Agli istituti femminili seguono gli oratori maschili S. Giuseppe, S. Luigi e S. Francesco: a questi gli istituti del Martinetto e quelli di San Giovanni Evangelista.

Quindi ordinati, raccolti, nelle loro divise, altri istituti maschili e femminili: il Circolo Mazzarello, e Donne Cattoliche, le Dame di Maria Ausiliatrice, i normalisti di Valsalice, i giovani del collegio di Lanzo, Novara, gli alunni dell'Oratorio interno, gli artigianelli, gli studenti, i bambini del Giardinetto, le Madri cristiane, le figlie di Maria, le Suore, le Figlie di Maria Ausiliatrice alle quali segue il piccolo clero. È un'ora e mezzo che l'immenso corteo sfila quando si muove il feretro che rientrerà nel Tempio di Maria Ausiliatrice un'ora dopo.

Quattro musiche colle loro commoventi armonie mettono una profonda melanconia sullo stupendo quadro d'insieme che si offre a chi guarda le bande dell'oratorio Monterosa, dell'oratorio esterno, degli ex-allievi componenti il corpo musicale Cardinal Cagliero, e dei giovani interni dell'Oratorio.

Prestano servizio d'ordine nel corteo, sotto la guida dell'infaticabile D. Amedei alcuni soci ex-allievi del Circolo G. Bosco, tra cui il Presidente stesso Cav. Prof. Piero Gribaudi e il Vice-presidente avv. Battù e l'ex allievo Fea.

Dopo il clero numerosissimo, sfilano i parroci della città in mozzetta, i vescovi mons. Perlo, vicario apostolico di Kenia, e mons. Masera, vescovo di Colle Val d'Elsa, in mitra bianca, che precedono immediatamente il carro funebre.

Il carro funebre.

Dal catafalco ove era rimasto per 24 ore a ricevere il commosso e sincero omaggio di migliaia di Torinesi, la salma viene trasportata a braccia sul carro funebre. Sono otto Sacerdoti Salesiani rappresentanti l'Italia, Argentina, Spagna, Uruguay, Brasile, Baviera, Polonia, Ceco-Slovacchia che hanno tanto onore. E ai loro lati altri confratelli Salesiani assistono a nome delle loro nazioni la cara salma, rappresentando rispettivamente la Francia, l'Inghilterra, la Svizzera, il Portogallo, l'Austria, l'Ungheria, la Prussia, la Russia, la Jugoslavia, gli Stati Uniti d'America, il Messico, il Paraguay, il Chile, l'Equatore, l'Arabia.

Ventitrè nazioni, ove l'opera Salesiana ha esteso le benefiche sue istituzioni e ventitrè cuori di regioni diverse unificate dall'amore di una sola fede.

La salma in una cassa semplice è rinchiusa nel carro funebre Non fiori, non ornamenti. La semplicità solenne pari a quella del cuore grande del defunto. Sull'alto del carro una fiamma si muove, vacilla, si innalza al cielo: Simbolo di quella fiamma che animò ogni suo atto, ogni sua parola, ogni suo pensiero.

Il carro è fiancheggiato da quattro valletti municipali in alta tenuta, da un drappello di guardie municipali, di guardie regie. Uno stuolo di bimbi colla divisa militare d'alpino attira lo sguardo di tutti. Sono gli orfani di guerra di monte Oliveto.

Pensiero gentile: i fanciulli che alla patria hanno sacrificato il padre caduto sui campi di battaglia, attorniano la salma del padre che aprì loro i suoi collegi e li chiamò figli suoi. Le labbra mormorano una preghiera, procedono lenti, collo sguardo al carro, fissi in una duplice visione: il babbo morto laggiù lontano, sui monti, sul Carso petroso, nel mare misterioso, e il padre buono che quando andava a Pinerolo, mai sapeva staccarsi da loro. E la doppia visione si confonde in una sola e i due padri in uno solo, come uno solo fu il sentimento che li nutrì e li accolse: l'amore.

Reggono i cordoni: S. E. Eustachio Gonella, Procuratore Generale presso la corte d'Appello; il Sindaco gr. uff. Cattaneo, il Vice-prefetto comm. Boggio; il senatore conte Rebaudengo e l'on. Saverio Fino per i Cooperatori Salesiani, D. Dante Munerati, procuratore generale per i Superiori Salesiani, mons. Maffei pel clero torinese, il vicequestore cav. Tabusso, e l'avv. Felice Masera per gli ex-allievi, e il Sindaco di None.

Seguono immediatamente la salma il prefetto generale D. Rinaldi con gli altri membri del Capitolo Superiore salesiano, il cav. Cerutti, il Vicario di None, patria di D. Albera, circondato da una folla di popolani di quella terra, ed i parenti. Quindi il conte Leopoldo Roero di Monticello, gentiluomo di Corte, in rappresentanza di S. A. I. la Principessa Laetitia; ed il conte Prospero Balbo in rappresentanza del Duca e della Duchessa di Genova. Poi le autorità: il comm. Prato, presidente di corte d'Appello; il barone Manno, presidente del Tribunale; il R. Provveditore agli Studi, conte Staffetti; il comm. dott. Molinari, per la Deputazione provinciale; il can. Barberis e D. Pons per S. Em. il Cardinale Arcivescovo; mons. Giuganino e il can. Camisassa per il Capitolo Metropolitano; l'on. Novasio, il bar. Gianotti, l'ass. anziano comm. Giaj con gli assessori Panetti, Bona, Grassi, Gribaudi, Zanzi, Casassa; il comm. Maschio con numerosi consiglieri comunali; il capitano Calvi delle guardie regie per il comandante Mozzoni; mons. Garella, il comm. Costanzo Rinaudo, il can. Sorasio, i Camerieri segreti di Spada e Cappa conte Olivieri di Vernier, conte di Gropello e comm. ing. Musso; il console del Brasile avv. Borgna, col vice-Console cav. Falletti, il can. Garrone, il P. Cavriani per il preposito della Provincia Torinese della Compagnia di Gesù, il professor De Magistris, il cavalier Antonioni per la direzione del *Corriere d'Italia*, il cavalier ufficiale Conio per l'*Italia*, il canonico Franco e il can. Ferrero per la Curia Arcivescovile, il prof. De Sanctis, il vicario di None, mons. Vigo, il cav. Vassallo di Castiglione, l'avv. Ferraris di Celle, il conte Celidonio Airaldi, gli avvocati Vincenzo e Prospero Battù, il can. Bues, il comm. avv. Bianchetti, il cav. E. Montiglio, l'avv. Stefano Scala, l'avv. Begey, il conte Rosa di S. Marco, l'ing. Ludovico Gonella, l'ing. Benazzo, il sac. dott. G. Rainero, il can. Franchino, il cav. Carlo Rossi, il can. Dalpozzo, il prof. Onorato Castellino, il cav. Oliva, l'ing. cav. Bairati, il rettor del Collegio di San Giuseppe, lo scultore del monumento di D. Bosco cav. Gaetano Cellini; il cav. Pisani, il pittore Giacomo Grosso, il cav. Giov. Villata, ecc.

È impossibile enumerare tutte le autorità intervenute. All'ingresso della Chiesa ove stette la salma esposta, quattro grossi registri furono ben presto ricoperti dalle firme di tutti i presenti illustri. Conoscenti, benefattori, amici dell'Opera Salesiana, ex-allievi già occupanti cariche eminenti in società vollero dare il loro nome a perpetuo ricordo, e come attestato di stima e d'affetto.

Gli ex-allievi.

Al gruppo delle autorità seguono immediatamente gli ex-allievi. Son centinaia. Li precede il vessillo dell'Unione Antichi Allievi dell'Oratorio, attorniato dai nostri veterani dai capelli bianchi, volti rugosi, non solo pel lungo lavoro, ma per gli anni. Sono i più antichi, usciti dalla scuola dei superiori più venerandi e più noti, padri di famiglia, alcuni dei quali hanno i figli dei figli già in collegio in quegli stessi banchi da essi occupati quaranta e più anni or sono. Seguono i soci del Circolo D. Bosco, che non prestano servizio nel corteo, e con loro le varie unioni della città: l'Unione Giovani Ex-Allievi dell'Oratorio, l'Unione Martinetto, Valsalice, S. Luigi, Auxilium, S. Giuseppe, Circolo XV Maggio ecc. Sfilano a otto a otto, come una falange: la falange della fede, del pensiero, dell'azione. E pregano anch'essi, a voce alta, senza paura e senza rossore, pregano pel padre, dicono il rosario, e nella loro voce è un'espressione concorde di sentimenti devoti, di figliale riconoscenza. Pregano, e con essi, prega tutto il corteo. Dai primi orfanelli di guerra sino agli ultimi del corteo, tutti pregano: spettacolo degno di essere visto, che impressiona anche chi è di idee a noi contrarie.

Dopo gli ex-allievi è una selva di bandiere, in rappresentanza delle società. Già nel corteo numerosi stendardi e vessilli, indicano i varii gruppi che passano. Ma qui sono addensati, a decine in una festa di colori, di nastri, di oro. Sono più di duecentocinquanta ed è impossibile enumerarli tutti quanti. Dietro loro un popolo silenzioso, o pregante, donne, uomini, che dal defunto avevano ricevuto un giorno consigli e incoraggiamenti, aiuti morali e materiali, la parola del sacerdote, la parola del figlio di D. Bosco.

Lungo le vie percorse dal feretro una folla di oltre cinquantamila persone si scopre riverente, si inginocchia, mormora una preghiera. Son gente d'ogni partito, ma la carità unisce ogni animo. Come ridire le impressioni di tanti cuori, i sospiri, le invocazioni di migliaia di anime in attesa della salma? Al suo passaggio le lunghe file ai due lati delle vie ondeggiano; s'alza un bisbiglio subito represso, i cuori accendono i volti, gli occhi sfavillano, e i bimbi, i bimbi che non più trattenuti, passano attraverso tutti gli ostacoli per vedere, per ricordare negli anni futuri il trionfo d'un loro benefattore.

Dopo tre ore di lento percorso la salma entra nella basilica di Maria Ausiliatrice ove Sua Em. il Card. Giovanni Cagliero, giunto nella mattinata da Roma, ed espressamente inviato da Sua Santità Benedetto XV, imparte la benedizione celeste al fratello amato. Le voci commosse dei giovani cantori intonano il Requiem, la moltitudine gremisce la basilica, i cortili dell'Oratorio, la piazza, e tutto il popolo intervenuto ripete la prece e l'augurio, poi lentamente sfolla, ancor colla visione di un trionfo nello sguardo e nel cuore.

Estreme onoranze.

Alle 9.30 del lunedì, presente cadavere, si canta nella basilica di Maria Ausiliatrice la messa funebre con tutta la solennità consentita dal rito. Sono presenti autorità e rappresentanze, e gli istituti gremiscono interamente la basilica. La Schola Cantorum eseguisce la Messa in note gregoriane con una fusione di voci e un'espressione veramente ammirevole ed impressionante. Celebra sua Em. il Card. Cagliero, e sono pure presenti ed assistono preganti i Vescovi Mons. Perlo, Mons. Masera, Mons. Scapardini e Mons. Pinardi.

Alle 15, in forma privata la salma è trasportata a Valsalice. L'accompagnano in vettura e in automobile S. Em. il Card. Cagliero, i superiori del Capitolo, gli ispettori venuti, alcuni giovani dell'Oratorio, il presidente nazionale degli ex-allievi, le Suore di Maria Ausiliatrice e alcuni ex-allievi. La salma poco prima della partenza è ancora scoperchiata per dar agio ad alcuni giunti in ritardo di rivedere le amate spoglie, e nella bara vien posta una pergamena. Quindi viene rinchiusa la doppia cassa e il mesto e semplice corteo passa per le vie di Torino ove giunge a Valsalice. I chierici del Seminario delle Missioni Estere intonano il « *Beati mortui* ». La salma è portata a spalle dai Professori del Liceo e del Normale sino alla Chiesa, ove si compiono da S. Em. il Card. Cagliero le ultime esequie.

Con voce commossa S. Em. ricorda i meriti dell'estinto e la voce dell'uomo che conobbe le Pampas sconfinate, le selve impenetrabili, le Ande altissime, risuona per le azzurre navate del tempio, come un'eco pia e lontana, mentre molti dei presenti piangono implorando dal Signore la gloria al secondo successore di D. Bosco.

A sinistra accanto alla tomba di D. Bosco viene tumulata la salma, mentre le voci dei chierici intonanti il *Beati mortui*, si confondono col suono delle campane sonanti a vespro in una gloria d'oro di tramonto autunnale.

Così passò innanzi a noi questa visione di trionfo, tributata al nostro padre, a colui sotto il cui benigno sguardo la nostra associazione è nata ed ha gettato le basi di una stabilità vogliamo credere duratura. Dal cielo ora ci aiuta col suo patrocinio, più di quanto potesse in terra; dal cielo con D. Bosco e D. Rua, saprà guidare la nostra Federazione Internazionale a quella meta di luce e d'amore che non avrà fine, e per cui tendiamo con tutto il nostro spirito, con tutto l'animo nostro ardente di giovanile e salesiano entusiasmo.

A. B.

Le numerose condoglianze, il giudizio della stampa, i cenni delle commemorazioni promosse dagli ex-allievi nelle varie città d'Italia, saranno riportate nel prossimo numero.

Gerente responsabile: - GEM. FERRARI
Torino – Scuola Tip. Salesiana